

piccioli di maschio e femmina»: il titoletto di Flavia Elpide, che il Grutero 1141,7 vide più tardi « in palatio Maximorum, sub stemmate viri ac foeminae ». La vigna, confinante con l'orto di s. Alessio, con il sig. Virgilio Lucarini, con i sigg. Specchi, e con il noviziato di s. Andrea, fu venduta il giorno 16 novembre 1635 a Marcello Vitelleschi, e per esso, ai Gesuiti della casa Professa, coll'assistenza dei notari Colonna e Buratti. I Gesuiti ebbero non minore fortuna in materia di scavi. « Sotto il pontificato di Clemente XI quasi sul mezzo dell'Aventino nell'orto dei PP. Gesuiti scavandosi, fra le rarità più pregevoli, fu trovato il famoso bassorilievo di Endimione (Helbig tomo I, p. 342, n. 462, I ed. ingl.) e proseguendosi lo scavo di tempo in tempo, vi si trovarono le mura composte di tre differenti maniere come anche i pavimenti d'opera tessellata, ed altri di gran tavole di diversi marmi e questi ultimi sotto le rovine di trenta palmi di altezza ». Altre scoperte più recenti sono descritte nel Bull. Inst. per l'anno 1870, p. 74. La scheda fiorentina n. 367 di Sebastiano Serlio contiene il progetto di un casino da costruirsi in questa vigna per Messer Luca di Massimo.

Non meno conosciuta dell'Aventinese era la vigna Massimi negli Orti di Cesare, al primo miglio della via Campano-Portuense, il cui sito è indicato sino al presente dalla chiesuola di s. Maria del Riposo, che Massimo de Massimi riedificò dalle fondamenta nel secolo XVI, si come apparisce dai documenti conservati nel cod. vat. 5389. La vigna era stata comperata da Ceccolo Tognini per scudi 450, oltre il gravame di un canone a favore dei canonici di s. M. in Trastevere. Costoro la sequestrarono nel 1583 per mancato pagamento del canone predetto. (Vedi prot. 468 di Innocenzo Gargia). Nelle parti del Lazio i Massimi possedettero le terre e i casali di Santo Jorio, Valle Alessandro, Torre in pietra, Perna, Torre Maggiore, Porcareccia, Porcareccina, la Torretta, Torre Monda, Cortecchia, Paglian Casale, Cerqueto, Santa Procula, Bracco, San Nicolao, Castiglione in Aurelia, Bravi, Pinciarone, Quadraro, Capranica e Arsoli.

Ho escluso da questo brevissimo cenno le notizie concernenti il celeberrimo museo messo insieme dal card. Camillo Massimi nel suo palazzo (Albani) alle Quattro Fontane, del quale museo ho ritrovato un prezioso inventario. Se ne parlerà nel III volume.

COLLEZIONE ORSINI A CAMPO DI FIORE. « Domus Ursinorum propinqua cum horologio campi Florae, quam eximius Franciscus venetus Vicecancell. fundavit, postea vero a Reveren. Petro Rhegino Siculo presbytero cardi. intus et extra variis exornata est statuis atque picturis » p. 86 b. Dei due prelati qui ricordati il primo è Francesco Condulmer, nipote di Eugenio IV, il secondo è Pedro Isvalles messinese, arcivescovo di Reggio, promosso da Alessandro VI nel 1500, e morto circa il 1511. Il palazzo, poi, è quello posseduto più tardi da Alberto Pio da Carpi, fabbricato sulle rovine del teatro pompeiano, e sul nascondiglio stesso dell'Ercole Mastai.

Morto l'Isvalles « illris dnus Johannes Jordanus de Ursinis vendidit Rmo domino Francisco card. Surrentino ac magnifico viro dno Augustino Chisio mercatori senensi, vice et nomine dicti cardinalis palatium situm in urbe in platea Campi Floris, durante vita prefati cardinalis surrentini ». (Not. Amanni, prot. 66, c. 722 A. S.). Prezzo 300 ducati larghi d'oro.

Un documento a c. 138 del prot. del notaro F. Pechinolo in A. S. C. ricorda come Virginio Orsino duca di Bracciano, il giorno 10 maggio 1588, imponesse un annuo censo di scudi 840 sopra il castello di Campagnano, in favore del cardinale Alfonso Gesualdo vescovo tuscolano, per il prezzo di scudi 10500, coi quali il duca ricompra il palazzo di Campo di Fiore, venduto da Paolo Giordano suo padre al cardinale di Pisa, Scipione Rabila, l'anno 1573. Questo censo fu estinto agli 11 settembre dell'anno seguente. (Vedi not. Prospero Campana, prot. 425, c. 732 A. S.).

Il solo fra gli illustri Orsini che abbia mostrato speciale interessamento verso le antichità è Lelio, contemporaneo di papa Urbano VIII e dell'antiquario Leonardo Agostini. Tra gli edifici da lui scavati conviene assegnare il posto d'onore alla domus dell'imp. Massimo « nell'orto de ss. Apostoli vicino a s. Clemente ove, tra la quantità di grandissimi marmi preziosi in ogni genere, vi fu anche trovato in pochi giorni un numero di quarantadue statue » Bartoli, Mem. I. Vedi Forma Urbis, tav. XXX. Il secondo posto appartiene alle terme Eleniane. « A santa Croce in Gerusalemme fu fatto cavare da Lelio Orsini duca di Bracciano nel suo giardino ove sono le terme di sant'Elena. Fu trovato in uno stanzone più profondo di tutti, cinque bellissime statue oltre una quantità grande d'altri frammenti e marmi ». Id. Mem. 12. Vedi anche CIL. VI. 1048, 1136, ecc. e Fea, Fasti, p. 58. Le vicende successive di queste statue sono illustrate dal seguente rimarchevole documento, che ho trovato nella biblioteca Chigiana sotto la rubrica ms. D. I, 13, c. 61, nel quale don Lelio si mostra sotto il suo vero carattere di affarista.

« A Monsig.^r Piccolomini Nunzio in Francia. A di 1° Dec. 1659. Quanto siano rigorosi i Bandi, che proibiscono con pena della perdita dell'istessa robba di cavar statue et altre antichità di Roma senza licenza di Nostro Signore suppongo esser già notissimo a V. S. a cui ho stimato bene di significare, che richiasta S. S.^{ta} alcune settimane sono per parte di Don Lelio Orsino di poterne estrarre alcune la S.^{ta} Sua per giusto motivo non stimò conveniente di darla. In questa contradicenza di S. B.^{ne} fu referto a N. S. che le statue erano già state imbarcate e mandate a Civitavecchia dove portatosi per altri affari il Commissario de' Galeotti gli fu incaricato che trovando in quella Darsena o Porto le statue sudette le facesse trattenere, com'è seguito. Si sente hora dalli trasgressori del bando che le statue fossero mandate costà per il Sig.^r Cardinale Mazzarino, il cui nome non era però nelle balle dove si leggono solo queste parole cioè — a Sù Eminenze Parigi — Sentendo V. S. parlare di questo fatto potrà rispondere di non haverne informatione ma che sapendo il desiderio di N. S. di dar ogni gusto a S. M.^{ta} ed al Sig.^r Cardinale si rende certa che quando giunga a notitia di S. S.^{ta} che le statue servano veramente per il Re o per il Sig.^r Cardinale si darà la licenza per il trasporto. E senza impegnarsi più oltre dica di volerne scrivere a me ».

Dovrei anche far parola del « loco del cardinale Orsino incontro s. Giacomo degli Incurabili verso Monte » il quale conteneva « tra l'altre statue alle fonti una di villano da prima barba, nudo che ride coronato d'ellera. Tien sotto il braccio destro un otre facendo viste di premerlo perchè n'esca l'acqua, come fa, opera di marmo finissimo, lavorato da mano dotta ». (Cod. Barb. XXX, 89, p. 61, ediz. Lanciani). Ma è miglior partito non uscire dai confini del palazzo di Campo di Fiore. I documenti

inediti relativi agli Orsini, facenti parte del mio Schedario, sommano già a duecentoquarantadue, e formerebbero, se pubblicati, un giusto volume. Di Fulvio Orsino, del suo museo e Biblioteca si parlerà nel volume II.

COLLEZIONE ROSSI. Il Rossi o Rosci, nominato a cc. 34' e 62', deve essere quel Gabriele, contro del quale il Commissario delle antichità Raffaele da Urbino tentò il colpo di mano descritto alla p. 166. Per dire il vero c'era una qualche ragione di tentarlo, vista l'importanza delle sculture raccolte « in Domo Roscia » dove le vide e descrisse Claude Bellievre di Lione. Il catalogo comprende: « caput Sibille tiburtine — Cesaris caput cum verruca in genua dextra — Pompeii tota pars superior — dea terre que infinitas habet papillas... huius dee facies manus et pedes ex nigerrimo sunt marmore, reliqua alba sunt — thauri immolatio (lunga descrizione del rilievo) — Neptunus deus Maris tridentem dextra gestans qui dextrum pedem in terra figit, sinistrum in mari super una navicula habet — Bacchus juvenis — uxor Bacchi — Sculptura ubi est voluptas, castitas, et fortitudo (quest'ultima rappresentata da Ercole) — nimpharum Diane capita multa — Venus in cathedra sedens et ad eius latus sinistrum mirtus — Poliphemi caput immane barbaturum crinitum ». Il catalogo ha termine con queste parole: « In domo Roscia est statua Minerve cuius facies cum dulcedine et pulchritudine feminea est adeo vanda (?) ut animatum numen et oraculum videatur; hac sumpta occasione Roscius, nobilis vir, invehebat contra modernos celatores qui beatam virginem facie nimis venerea sculpunt ».

Un particolare osservato dal Müntz giova a spiegare la singolare propensione di Raffaele verso questa raccolta. La Diana efesina multimamma e il Sacrificio del toro erano stati tolti da lui a modello, e riprodotti negli affreschi delle Logge. Pare che quando egli, « asserens habere commissionem a sanctissimo dño nro dictas antiquitates capere et asportare contra voluntatem et ordinem testatoris », costrinse i Conservatori della città a intervenire e ricorrere al pontefice, perchè la volontà del defunto e i diritti del popolo fossero rispettati, il pontefice desse torto a Raffaele. Vedi p. 166.

Gabriele de Rossi, del quale si è già parlato sotto la data del 27 maggio 1494, alla p. 89, come affittuario di una parte del Palazzo Maggiore, verso la Moletta, lasciava per testamento al capitolo di s. Giovanni in Laterano la sua casa avita. Vedi Bucci, Famiglia Boccapaduli, p. 234, n. A. « Reliquit Ecclesie s. Joannis lateran. unam ipsius testatoris domum, positam in platea predictae ecclesie iuxta res filii Danese de Jenazzano ab uno, et ab aliis lateribus vias publicas per quas itur ad s. Mariam Maiorem, cum horto retro se et certo petio terre sode, ubi fuit alias prima domus primaque habitatio suorum auctorum de Rubeis, circumdata a duabus viis ». Si ha poi memoria di una « turris Gregorii Petri Rubei (in Cod. Casanat. D, IV, 22), sin dall'anno 1244: di altra torre appartenente a messer Lorenzo Rosso, caduta a terra l'anno 1482 (R. S. Script. tomo III^o, col. 1075) etc. I Rosci o dello Roscio o Rubei o Rossi, le memorie dei quali si trovano sparse in tutti i rioni della città, possedevano una cappella gentilizia in Araceli sotto l'invocazione di s. Bartolomeo. Imparentati coi Cenci, Cecchini, Astalli, Foschi di Berta, della Valle, Albertoni, Cavalieri e Stazi de Thomais, salirono ai più alti onori, tanto nella carriera civile col senatore Matteo Rosso, quanto nell'ecclesiastica con Bernardo vescovo di Treviso.

COLLEZIONE SASSI. C. 62, nella r. di Parione, nominata anche dal Mazochio, p. e. a c. XXXIII, ove si trova un disegno di mano del Lelio rappresentante il bel cippo di M. Canuleio Zosimo, CIL. VI (?), già in s. Vibiana. Ma il documento più rimarchevole intorno questa raccolta è l'incisione, senza data nè nome d'autore, che si trova generalmente inserita nella raccolta Lafreri, e che porta il titolo: SPECTANTVR H&C ANTIQVITATIS MONVMĒTA ROMAE IN AEDIBVS VVLGO DICTIS DE ZASSE. Rappresenta un pittoresco cortile chiuso da mura merlate, con nicchie grandi e piccole, e recessi e suggesti, dentro o sopra i quali sono collocati in geniale confusione simulacri di varia misura, con le fratture di scavo non restaurate. L'Aldovrandi nomina incidentalmente questa raccolta tre volte: a p. CCIX, n. 13, ed. Fea: « Nel palazzo Farnese... si trova in una stanza un bellissimo simulacro di una donna trionfante assisa. È maggiore del naturale ed ha il capo, i piedi e le mani con un poco delle braccia di bronzo che ha quasi colore di auricalco: il resto poi è di porfido con meraviglioso artificio fatto. Fu ritrovato in Parione in casa di messer Fabio Sasso ». Similmente a p. CCX, n. 15: « Viene poi nel medesimo palazzo una statua di M. Aurelio imperatore. Ha la sua veste avvolta sulla spalla, e la correggia del suo stocco attaccata al collo e pendente. Fu ritrovata in casa di messer Fabio Sasso », e per la terza volta a p. CCXI, n. 16: « Vi è anche un ermafrodito di paragone (L'Apollo, Winkelmann, II, 15) maggiore del naturale e vestito dal mezzo in giù: ha capelli di donna e si tiene il braccio dritto sul capo... e fu trovata in casa di messer Fabio Sasso ». L'espressione « trovato » indica non una vera e propria scoperta fatta sotto quella casa in Parione, ma semplicemente la provenienza. E fa fede di ciò il seguente documento da me trovato nel prot. 1787 del notario Antonio Scribano a c. 81 A. S.

« Die Vigesima sexta Junij [1546] emptio pro. Ill^{mo} et Excell^{mo} d. duce Octavio farnesio.

In mej & personaliter constituti D. Decidius et Fabius fratres de Saxis nobiles Romanj regionis Treuij Sponte Vendiderunt et Venditionis titulo dederunt Ill^{mo} et Excell^{mo} domino duci Octavio farnesio absentj et mg^{co} D. Io: Anthonio pullio Baroni burgij sue excellentie procuratori et agenti una mecum notario presenti statuas eneas et marmoreas In eorum domo de Saxis nuncupata regionis parionis existentes videlicet.

In primis In la Intrata de casa Uno hermafrodito di paragone col suo posamento Allincontro ce un marco aurelio col suo posamento, A piede alle scale una statua di porfido col suo posamento A mezze scale una Sabina di marmo col suo posamento Un quatro di marmo di mezzo rilievo sta in nel muro dove e un Sileno con altri satyri Vna testa di Pompeo col busto di marmo Cinque torsi dj marmo bellj.

Hanc autem venditionem fecerunt pro pretio et nomine pretij scutorum mille auri ex auro.

Actum Rome in domo predicti Mag^{ci} d. Io: Anthonij baronis Presentibus ibidem Iacobo de Donatis et Io: bardeuano Laico et clerico Taurinen et Oloren diocesum respectiue Testibus & ».

La famiglia Sassi è d'origine antica. Nel prot. 1647 del not. Scalibastri a c. 55 c'è il testamento della nobile Vannoza, vedova di Iacopo Sasso di Parione in data 1481.

Sembra che fossero oriundi di Firenze perchè a c. 244 del prot. medesimo, e sotto la data del 1483, ho trovata memoria di un Rodolfo e di un Giuliano, germani, eredi di Antonio Sassi di Firenze, del r. Parione.

COLLEZIONE SAVELLI. « Duo sepulcra cum statu is sculpta et herculis aerumnae ibidem visuntur » Albertino. Giovanni Colonna, cod. vat. 7721, ricorda i marmi che seguono: (figg. 9, 10) disegno di puteale o pilo con belli fogliami e ramoscelli. « il sema circoferetia di tinozzo antico de Savelli in piazza mōta nara ». Ivi, ara con pavone « in casa Savella »; (figg. 9' e 10) « la sfigne di savelli in roma... lunga la sfigne piedi 8 $\frac{1}{2}$ »; (fig. 11) ara di L. Emilio Epafrodito CIL. VI, n. 11065 « al mote Savelli ». Il codice berlinese Pighiano a c. 18, riproduce il bassorilievo di Mercurio con caduceo, crumena, e gallo a lato; a c. 48 « la testa de pilo a Savelli dove era drento le forze dercole lavorato de tutti li bande »: a c. 319' l'ara giunonica coi pavoni e gli encarpi. L'Aldovrandi descrive i marmi Savelli a p. 232, ricopiato dall'Hondio a p. 28.

L'album di Pierre Jacques da Reims (ap. Geffroy *Mélanges*, tomo X, a. 1890, p. 55 dell'estratto) contiene un disegno del citato sarcofago, e così pure Piranesi, Vasi, tav. 70.

L'autore del codice barber. XXX, 89 dice: « [534'] Dentro nel cortile sono molti pezzi d'antichità e doi cassoni di marmo. Una delle quali ha .v. (cinque) statue di mezzo rilievo dinanzi et altrettante dietro, tutte d'ercole che ne combatte con quei suoi mostri. Da capo n'ha tre altre, e da piè medesimamente. Questo sepolcro è il migliore et il più sontuoso che si vedano degli antichi di questa sorte: et ha un coperchio come tetto, adornato di lenzuoli, che appariscono ricamati. Alli cantoni sono .2. bambocci con uva in mano. Sopra giacciono .2. statue, che passano il mezzo rilievo di maschio e femmina, ch' a mandritta è abbracciata dall' homo giovanotto di barba riccia ».

La raccolta si accrebbe di un notevole monumento con la demolizione dell'arco di Portogallo fatta da Alessandro VII l'anno 1662. Dei tre bassorilievi dell'arco due finirono nel palazzo de' Conservatori: il terzo, venuto nelle mani di Maria Felice Peretti, fu trasferito al teatro di Marcello dopo il matrimonio di costei con Bernardino Savelli. Succeduti gli Orsini ai Savelli nel possesso del palazzo e del teatro Marcelliano, si affrettarono a vendere i marmi famosi all'antiquario Vitali, dal quale gli acquistò il principe Alessandro Torlonia.

COLLEZIONE TOMAI. Non saprei precisare con sicurezza se l'indicazione dell'Albertino s'abbia da attribuire alla famiglia Tomarozzi, ovvero a quella degli Stati, Staci, o Stazi. Degli Stati de Thomais parla l'Adinolfi tomo I, p. 250, de' Tomarozzi de Thomais ho già parlato sotto l'anno 1498.

1515. COLLEZIONE CAVALIERI. Nell' « inventarium bonorum Bernardini de Militibus (Cavalieri) », che si trova nel protocollo 643 A. S. a c. 73, sono nominati: « imprima una casseta intarciata da tenere scritture et dinari in la quale casseta fono trovati anelli medalie cucchiari... arazzi à figure etc. ». Dato che si tratti di medaglie antiche, sarebbe questa la più antica memoria della raccolta Cavalieri, della quale si parlerà a lungo nel secondo volume.

1515, 30 novembre. PALATIVM — AEDES SEVERIANAE. Importanti notizie intorno « duas griptas in palatio maiori, quarum una posita est sub dictum palatium versus circum maximum in strada publica Sancte Marie della mano versus sanctum gregorium cui ab uno latere (tenent gripte?) eiusdem Abatie et ecclesie ab alio gripta Julii de Alberinis sita sub proprietate Abatie Sancti gregorii ante est via publica vel si qui alii etc. et alia posita est etiam sub dictum palatium que est repleta et habet dirutam voltam a parte superiori cui ab undique est planum prefati palatii maioris ». Si trovano in un contratto di locazione tra Nicola Brugnoli abate di s. Gregorio, e Battista da Milano eufiteuta ap. Amanni prot. 61, c. 391, in A. S. Nello stesso giorno e anno l'abate Brugnoli loca a Gasparino da Ronco « quendam griptam aptam ad reponendum fenum sitam sub palatio maiore versus circum maximum cui a duobus lateribus silicet a dextris et sinistris sunt gripte proprietatis Sti Gregorii quas retinet d. gabriel de rubeis retro est dictum palatium maiore ante est via publica » etc. etc. Ivi, c. 391'. Vedi *Mittheil.* tomo IX, a. 1894, p. 6.

1515. Claudio Bellievre da Lione visita Roma nel biennio 1514-15 « investigandis veterum Quiritium reliquiis » come ne assicura egli stesso nel cod. paris. latin. 13, 123 a c. 186-254. Sul contenuto del codice e sulle notizie che porge intorno le opere d'arte raccolte dai privati, vedi Henzen, CIL. VI, p. XLV, n. 20; Michaelis, in *Jahrbuch*, tomo VIII, a. 1893, p. 120, e Müntz, « Raphaël, sa vie, son œuvre, et son temps », pp. 591-592.

1516, 21 gennaio. VICVS TVSCVVS — CLIVVS VICTORIAE. Giovanni Battista e Marcello Frangipane concedono a Giovanni dall'Aquila rettore di s. Lorenzo ai Monti « cavam seu fossuram lapidum eorum vinee site iuxta sanctum Theodorum cum nonnullis pactis et conventionibus » (Not. de Pacificis, prot. 1187, c. 10'). Vedi *Mittheil.*, vol. IX, 1894, p. 29 ove ho recato due documenti concernenti questa possessione sub-palatina dei Frangipane. Il primo in data 23 ottobre 1535 nomina « palatium vulgariter nuncupatum lo palazzo de frigiapani situm iusta seu sub palatio maiori versus ecclesiam s. Georgii », il secondo in data 18 luglio 1612 dice che il terreno misurava tre pezze, estendendosi verso il Cerchio Massimo. Si hanno dunque tre punti di riferimento, le chiese di s. Teodoro e di s. Giorgio, e la via de' Cerchi, mediante i quali si può collocare palazzo e terreno nel sito delle presenti vigne Nusiner e Butirroni. Ciò è confermato da un quarto atto del 1551 già ricordato a p. 172, ove si nomina « quondam locum vulgè dictum el palazzo anticho de Freapani situm intra moenia urbis in loco qui dr. Palazzo magiore prope ecclesiam s. Anastasie in conspectu fontis s. Georgii ». (Not. de Comitibus, prot. 621, c. 86 A. S.). Questa contrada di s. Giorgio e del foro Boario, finì col chiamarsi « ad Freiapanos ».

1516, 27 gennaio. HORTI LAMIANI? « Sia noto et manifesto a chi legera queste presenti come questo di xxvii di jennaro MDXVI si convene infra le parti infra-scripte videlicet Iulio de Gatti beneficiato in sancta Maria Maiore et Bernardino de Asti per se et Messer Luca capitaneo del magnifico Baroncello de Roma dicto Iulio da licentia a dicto Bernardino de cauare nella vigna soa posta discontro sancto Matheo tanto nel muro quanto dove sera bisogno per tucta sua vigna ad expese de ipsi messer Luca et Bernardino et tucto quel se trouera in dicta vigna prete tibertini marmo

figure et piombo metallo et peperigno sia ad meta se troueranno et quando se trouassi oro argento lo terzo sia de lo fisco uno terzo de ipsi cauatori et laltro di Iulio ». Not. Rocha, prot. 591, c. 431. A. S. C.

1516, 2 aprile. VIA FLAMINIA — MAVSOLEVM AVGVSTI etc. I lavori intrapresi da Leone X per l'apertura della via Leonina (Ripetta-Scrofa) tra s. M. del popolo e s. M. de Cellis, e la fabbricazione dei terreni circostanti, devono aver dato luogo a ragguardevoli scoperte di cose antiche, perchè non c'è uno tra le molte centinaia di contratti di compra-vendita che non contenga il patto di riserva. Ne riporto uno solo del 12 aprile che può servire, senz'altro, di esempio. « D. Marius de Buccabellis ciuis et clericus romanus locauit in perpetuum d. Lucretie Sparrettone curiali ro. cu. seq. vnum petium terre seu fundi cannarum sexaginta in quo nunc est vinea intra menia Urbis in Campo martio non longe ab ecclesia beate Marie Virginis de Populo cui ab vno latere coheret aliud petium terre quod ven. uir d. Petrus da Albinis ciuis et clericus romanus conduxit in perpetuum a prefato d. Mario ab aliis lateribus uie publice ad edificandum in eo domum. Cum pacto quod si in eo petio terre aliqui lapides marmorei aut tiburtini apti ad artem scalpellanam siue statue marmoree aut cuiuscumque generis lapidum siue metalli seu aqueductus plumbei aut alterius metalli inuenirentur sint communes pro equali portione ». Not. Ascanio Marso, prot. 24, c. 161'. A. S. C.

I principali proprietari di vigne ed orti attraversati dalla via Leonina e dalle trasversali (dell'Avvantaggio, della Scaletta, Schiavonia, l'Ortaccio, Tomascelli etc.) erano: i frati di s. M. del Popolo, in condominio con l'ospedale di s. Giacomo in Augusta (lungo la sponda sinistra del fiume): i frati di s. Agostino (vedi a. 1519), e gli eredi d'Agostino Chigi, i quali possedevano un giardino in Schiavonia, detto anche il giardino d'Ascanio. Le aree fabbricabili furono vendute quasi tutte a muratori-architetti Comaschi, Varesini e Caravaggesi, che più tardi si unirono in congregazione nella loro cappella di s. Gregorio de' Muratori in via Leccosa. La storia della costruzione di via Leonina, che forse un giorno pubblicherò, è la storia del prodigioso movimento edilizio di Roma nel primo quarto del secolo XVI.

1516, 5 agosto. R. VII. Maestro Cristoforo da Caravaggio cede a Cipriano da Orta i suoi diritti sulla cava nel giardino di Mario Fulvio.

« In presentia & Cum sit prout asseritur quod providi viri Magister Christoforus condam ferrini de caravagio regionis Campi martis ex una et Ciprianus de Orta eius cognatus ex alia hactenus foderint lapides tiburtinos in domo et horto domini Marij fulvii sita in regione trivij cum nonnullis pactis inter eos initis manu publici notarii Et dictus Ciprianus non intendat ulterius fodere in dicta domo sed ab ea recedere: Id circo sponte dictam cavam refutavit ac cessit predicto Magistro Christoforo eius cognato presenti & Cui cessit omnia iura que habet tam in dicta cava quam in lapidibus hactenus fossis in dicto loco ». Not. Pacifici, prot. 1187, c. 162'. A. S.

1516. SCHOLA GRAECA. Girolamo Graziano de' Pierleoni, caporione di s. Angelo, apre una cava di pietra presso s. Maria in Cosmedin. Not. de Messis prot. 1121, c. 15, A. S.

1516. Muore Giuliano Giamberti da Sangallo in età di settantun anno.

« In un secondo luogo (dice il Fabriczy, dopo descritti i taccuini di Francesco di Giorgio Martini) stanno i due celebri libri di schizzi di Giuliano da Sangallo (1445-1516) nella Barberiniana e nella Biblioteca comunale di Siena, il primo messo insieme fra gli anni 1465 e 1514, perciò durante quasi tutta la carriera artistica del suo autore, il secondo estendentesi oltre il 1500, tutti e due formanti nel loro contenuto principale raccolte di monumenti dell'architettura antica, nella quale soltanto eccezionalmente si sono smarrite poche fabbriche moderne. Sul primo è da vedere E. Müntz, Mémoires de la société des Antiquaires de France, t. XLV, p. 188 seg., e H. de Geymüller, l. cit., p. 247 seg.; come anche Müntz, Les arts à la cour des Papes, t. II, p. 16, dove si trova citata la letteratura anteriore; circa il secondo cfr. A. Jahn, nei Jahrbücher für Kunstwissenschaft, t. V (1872), p. 172 seg., e Müntz, nelle Mémoires sopra citate, tomo XLV, p. 195, i quali ambedue danno una breve analisi del suo contenuto. Sul volume della Barberiniana manca finora una simile analisi ». (Vedi Fabriczy in Archivio Storico dell'Arte, tomo VI, a. 1893, fasc. 2, e più sotto, alla p. 209).

Io ho studiato ponderatamente tale volume, il quale, mentre è prezioso per la storia della rovina di Roma, contenendo molti disegni di edifici oggi scomparsi, dice poco o nulla di scavi del 1465 al 1514. Più importanti, sotto questo rispetto sono gli appunti contenuti nelle schede degli Uffizi, delle quali ha stampato l'elenco il chmo Nerino Ferri a p. XLII del tomo III dei « Disegni d'architettura », Roma 1885. Vedi p. e. il n. 2044 (cornicione trovato (?) in chasa di Janni Ciampolini): il n. 2045 (sepolcro fuori di Roma, verso Marino III miglio): n. 2047 (ricordo delle basi e cornici del tempio de' Castori): n. 2045 (pianta di un tempio rotondo fuori di Roma I miglio): p. 131, 1546, 2162 (studii sulle terme di Diocleziano) etc.

1517, 29 gennaio. R. V. ESQVILIAE. Mausoleo detto LA CASA TONDA. Pietro di Antonio Regis da Alba vende per 75 ducati « provido viro petro pippi civi romano regionis montium presenti & videlicet quandam dicti domini petri vineam trium petiarum plus vel minus quanta sit cum vasca vascali tino et statio ac certo edificio rotundo in dicta vinea existente positam infra menia Urbis in loco vocato Cimbrj prope arcum Sancti Viti Infra hos fines videlicet Cui ab uno latere est vinea dicti petri ab alio est viculus vicinalis ab alio et ante sunt vie publice vel si qui & positam sub proprietate ecclesie sancte marie maioris et sancte potentiane ad respondendum anno quolibet vendemiarum tempore carlenos 22 antiquos et unam quartam uvarum liberam & ». Not. Gualderoni prot. 900 c. 34', A. S.

1517, 13 luglio. MACELLVM MAGNVM. Il priore di s. Stefano Rotondo fa scavare e distruggere parte di antico edificio vicino al Macellum.

« Sia manifesto a chi legera la presente scripta. Como hogie questo di die XIII mensis Julii 1517. El venerabile patre frate gregorio benedicti priore di s. stefano ritondo in celio monte de urbe da ad maestro berardino de boschino da binaco ad fare seu fabricare un certo corridore over deambulatorio dalato al monisterio verso lorto grande, dove sonno molti piedi de melangoli et cepressi, Con questi patti cioe, che dicto maestro bernardino se obliga di fare tanto muro de fondamento, quanto altro muro et volte de dicto corridore, per carlini quattordici canna, mettendoe ogni